

Il presidente Usa:  
«L'America non può  
imporre la pace ma  
può agevolare la ricerca»

Oggi all'Accademia navale  
si ritrovano 49 delegazioni:  
per la prima volta insieme  
israeliani e sauditi

# Via al summit, speranze di pace ad Annapolis

In extremis trovato un accordo tra Olmert e Abu Mazen su un documento comune  
Possibile l'annuncio della ripresa del negoziato dopo sette anni di stallo. Bush ottimista

di Umberto De Giovannangeli

**IL DOCUMENTO CONGIUNTO** che prende corpo in extremis. I negoziati sullo status finale dei Territori che scatteranno ufficialmente domani a Washington. Il vento della speranza spira su Annapolis. Non solo sorrisi e strette di mano. La vigilia della Conferenza

di pace sul Medio Oriente in programma oggi ad Annapolis, nel Maryland, delinea un quadro meno sfumato sul presente, e il futuro, del negoziato israelo-palestinese. La prudenza è quanto mai d'obbligo, ma le parole dei protagonisti danno conto di un clima costruttivo che lascia ben sperare. Per George W. Bush è stata una vigilia estremamente operosa. Il presidente americano ha affermato ieri, ricevendo alla Casa Bianca il premier israeliano Ehud Olmert, di essere «ottimista» sulla possibilità di giungere a un accordo di pace tra israeliani e palestinesi. «Sono lieto di continuare il nostro serio dialogo con voi e col presidente dell'Anp (Abu Mazen) per vedere se è possibile raggiungere la pace», dice e Bush dando il benvenuto a Olmert. «Io sono ottimista. E so che anche voi lo siete».

Il premier israeliano sottolinea, nella sua replica, l'importanza della massiccia partecipazione internazionale alla Conferenza di Annapolis. «Questa volta le cose si stanno sviluppando in modo differente perché vi sono molti partecipanti a quello che, mi auguro, sarà il lancio di un serio processo negoziale tra noi e i palestinesi - rileva Olmert -. Questo sarà un pro-



Soldati israeliani e ragazzi palestinesi a Gerusalemme. Foto di Kevin Frayer/AP

## La scheda

### Blindata la cittadina nel Maryland

La cittadina coloniale del Maryland, affacciata sulla baia di Chesapeake, è blindata e oggi accoglierà leader israeliani e palestinesi e ministri e sottosegretari di oltre 40

Paesi e organizzazioni, per una giornata di lavoro dentro «The Yard», l'area di 136 ettari che ospita l'Accademia ottocentesca. Lo spazio aereo sopra Annapolis, che sorge a una quarantina di chilometri da Washington, sarà

chiuso, la baia è già pattugliata dalla Guardia Costiera e una «zona di sicurezza» è stata creata a protezione dell'Accademia.

La conferenza di pace si svolge la scuola dove l'America addestra alla guerra 4.400 studenti.

gere ad un accordo globale di pace tra Israele e il popolo palestinese, un accordo che possa garantire sicurezza e stabilità». «Vi ringrazio per la vostra disponibilità a sedere allo stesso tavolo con Israele per negoziare un accordo», è il saluto di Bush al leader palestinese, «Gli Stati Uniti - aggiunge il presidente Usa - non possono imporre una so-

luzione ma noi possiamo agevolare. E il processo comincerà domani (oggi, ndr.) ad Annapolis». Alle dichiarazioni ufficiali si accompagna un frenetico lavoro diplomatico, che ha come obiettivo la definizione di una Dichiarazione congiunta israelo-palestinese. La speranza di raggiungere questo obiettivo cresce di ora in ora. A darne conto è Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, che assieme all'ex premier Ahmed Qreia (Abu Ala) guida la delegazione palestinese impegnata nella stesura del documento. «Questo documento, che dovrà essere messo a punto con la mediazione statunitense, determinerà i punti di riferimento dei negoziati - ovvero la Road Map e le risoluzio-

ni internazionali - e le modalità di svolgimento dei negoziati dopo la conclusione del vertice di Annapolis», rimarca Rabbo. I negoziati tra le due parti, aggiunge, scatteranno già da domani «alla presenza del presidente Abbas». Le notizie fatte trapelare dalle due delegazioni - quella israeliana è guidata dalla ministra degli Esteri Tzipi Livni - sono improntate all'ottimismo: gli ostacoli per giungere ad un documento comune appaiono quasi tutti superati e il documento dovrebbe quindi essere pronto nel giro delle prossime ore, sostengono fonti palestinesi, che sottolineano i «generosi sforzi» profusi in tal senso dalla segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice. Tra i partecipanti più attesi alla Conferenza c'è l'Arabia Saudita. «Israele deve fare una scelta... È giunto il momento di tentare una nuova politica, quella di accettare di vivere con i palestinesi... Non abbiamo bisogno di una Versailles per il mondo arabo, di una pace che istighi a future guerre», avverte il ministro degli Esteri saudita Saud al Fayasal in una intervista a Time Magazine. Al Fayasal ribadisce il principio della pace in cambio dei territori, perché «non si può avere tutti e due». «Pace significa più che la fine delle ostilità. Significa normalizzazione, cioè frontiere aperte», precisa il ministro, affermandosi pronto ad andare a Gerusalemme, ma «non prima della pace», cioè con i quartieri orientali parte del territorio palestinese, spiega il responsabile della diplomazia di Riad. Nell'intervista, il principe saudita spiega che non è sua intenzione stringere la mano a Olmert perché tale gesto «implica che vi siete messi d'accordo su qualcosa... Non possiamo dare false impressioni al popolo. La mano che ci è stata presentata è stata finora un pugno chiuso. Una volta che si aprirà per la pace, (la mano) verrà stretta».

Nel documento congiunto il riferimento a tutti i nodi strategici: confini, Gerusalemme, rifugiati e risorse idriche

### IL SUMMIT PER IL MEDIOORIENTE

Il vertice si svolgerà nell'accademia navale americana ad Annapolis, Maryland

**GLI ARGOMENTI**

- I confini tra Israele e il nuovo Stato Palestinese
- La divisione di Gerusalemme in settori ebraici e musulmani, e il controllo dei luoghi sacri
- La compensazione ai profughi: 4,4 milioni di palestinesi vivono in esilio dopo la fondazione di Israele
- La sicurezza di Israele: creazione di una forza militare palestinese

**GLI OSSERVATORI**

- Fondo Monetario Internazionale
- Banca Mondiale
- Santa Sede

**I PARTECIPANTI**

Stati Uniti	Canada	Indonesia	Qatar
Israele	Cina	Irak	Russia
Autorità Naz. Palestinese	Egitto	Italia	Senegal
Unione Europea	Emirati Arabi	Libano	Siria
Tony Blair	Francia	Malesia	Slovenia
Il segretario dell'Onu	Germania	Marocco	Spagna
Lega Araba	Giappone	Mauritania	Sudfrica
Algeria	Giordania	Norvegia	Sudan
Arabia Saudita	G. Bretagna	Oman	Svezia
Bahrain	Grecia	Pakistan	Tunisia
Brasile	India	Polonia	Turchia
			Yemen

MCTP&G Infograph

**LE INTERVISTE** Il portavoce del movimento islamico autore del golpe a Gaza

**FAWZI BARHUM**



«È una trappola  
 Hamas non rispetterà  
 nessun accordo»

di Umberto De Giovannangeli

Professano indifferenza. E, soprattutto, avvertono: per noi ogni documento che verrà sottoscritto ad Annapolis è carta straccia. È la posizione espressa dai leader di Hamas nelle ore che procedono l'apertura della Conferenza internazionale di Annapolis. A spiegare all'Unità le ragioni di questo atteggiamento è Fawzi Barhum, portavoce di Hamas del movimento islamico palestinese che dal giugno scorso ha conquistato il potere con un colpo di mano militare a Gaza.

**Qual è l'atteggiamento di Hamas nei confronti della Conferenza di Annapolis?**

«Le decisioni che verranno assunte nella cosiddetta conferenza di pace non vincoleranno in alcun modo il popolo palestinese. Nessuno sarà mai autorizzato, sia egli palestinese o anche arabo, a cancellare i diritti del popolo palestinese».

**È un avvertimento lanciato anche al presidente dell'Anp, Abu Mazen?**

«Abu Mazen si presenta a questa riunione non come rappresentante dell'intero popolo palestinese ma come capo di una fazione (al-Fatah, ndr.) che cerca una legittimazione americana che copra la perdita di credibilità interna. Un esercizio inutile quanto pericoloso perché gli obiettivi veri

di Annapolis sono ben altri da quelli sbandierati da Bush...».

**E quali sarebbero questi obiettivi veri?**

«Rafforzare il regime di occupazione sionista e mascherare i piani di guerra americani contro l'Iran. Ma il popolo palestinese non cadrà nella trappola. La causa palestinese non deve fare da passerella per gli arabi e la comunità internazionale al fine di normalizzare le relazioni con il nemico israeliano».

**Resta il fatto che ad Annapolis sono presenti molti Paesi arabi, tra i quali l'Arabia Saudita e la Siria.**

«Sappiamo bene le pressioni, i ricatti esercitati dagli americani per portare al tavolo quanta più gente possibile. Ma quella presenza può rivelarsi un boomerang per chi ha deciso di esserci. Perché né Israele né l'America hanno intenzione di fare l'unico passo concreto che darebbe un senso alla parola "negoziato"...».

**Quale sarebbe questo passo?**

«Ritirarsi da tutti i territori arabi occupati nel 1967 e riconoscere il diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi. Ma Israele ha già chiarito che non accetterà mai di riconoscere questo diritto. Per Israele "pace" è sinonimo di "resa". Ma il popolo palestinese non si arrenderà mai. Voglio

aggiungere che ci saremmo aspettati dai leader arabi ben altro impegno nel pretendere la fine dell'assedio di Gaza. Così non è stato, e questa è un'onta che sarà difficile da cancellare».

**Quella che Hamas evoca è una strategia di resistenza armata che non ha uno sbocco politico.**

«La resistenza è nel diritto di un popolo che vive sotto occupazione. La causa palestinese continua ad esistere perché questa resistenza è viva e non certo per il teatrino di incontri buoni per qualche fotografia».

**Ad Annapolis verrà rilanciata la prospettiva di una pace fondata su due popoli, due Stati.**

«Parole, solo parole. Contraddette dai fatti. Perché mentre si parla di negoziato, Israele continua a confiscare terre palestinesi e a costruire il muro dell'apartheid, trasformando la Cisgiordania in una serie di cantoni circondati da insediamenti ebraici. Hanno realizzato dei ghetti e ora vorrebbero chiamarli "Stato"».

**Hamas ha organizzato per oggi (ieri per chi legge, ndr.) una "controconferenza del rifiuto" a Gaza. Con quale obiettivo?**

«Quello di sottolineare i pericoli di una normalizzazione con Israele. Un discorso che va ben oltre la Palestina e abbraccia l'intero Medio Oriente».

**A protestare contro Annapolis è l'Iran. C'è chi sostiene che Hamas è uno strumento di Teheran.**

«Con l'Iran condividiamo la convinzione che questa conferenza servirà solo a spacciare una falsa illusione di Stato palestinese. Ma questo non significa che Hamas prenda ordini dall'esterno. La nostra forza è nel consenso che riceviamo dal popolo palestinese. È questa la fonte della nostra legittimazione».

Il direttore del settimanale palestinese Jerusalem Times

**HANNA SINIORA**



«Un'opportunità storica  
 Israele e Anp  
 non devono sprecarla»

/ Roma

«Il segnale più importante è che gli Stati Uniti hanno puntato decisamente a fare della pace tra israeliani e palestinesi la leva per una svolta in Medio Oriente». A sostenerlo è Hanna Siniora, direttore del «Jerusalem Times», uno dei più autorevoli intellettuali palestinesi.

**Alla vigilia della Conferenza di Annapolis le delegazioni di Israele e Anp sono vicine ad una intesa su una Dichiarazione congiunta.**

«Non ho ancora avuto modo di prendere visione di questo documento. Ma il fatto stesso che, sia pure in extremis, sia stata raggiunta una intesa è di per sé un fatto politicamente significativo. Naturalmente la strada per giungere ad un accordo definitivo è ancora lunga e piena di ostacoli, ma Annapolis può davvero essere l'inizio di una svolta decisiva e non solo per la soluzione del conflitto israelo-palestinese».

**Hamas ha già messo le mani avanti sostenendo che tutto ciò che uscirà da Annapolis sarà solo carta straccia.**

«Questa sparata è segno di debolezza. I capi di Hamas hanno compreso perfettamente che una accelerazione nel negoziato rappresenta l'inizio della fine politica di Hamas. Ed è per questo che temo provocazioni sul campo. I nemici della pace non assi-

steranno passivamente al rilancio del dialogo».

**Qual è un aspetto da sottolineare della Conferenza di Annapolis?**

«Indubbiamente la presenza araba. Non è solo un discorso quantitativo ma qualitativo. Perché per la prima volta la stragrande maggioranza dei Paesi arabi si riconosce, sia pure con sottolineature diverse, in un piano di pace, quello saudita, che arricchisce il confronto e pone Israele di fronte ad una opportunità storica...».

**Di quale opportunità si tratta?**

«Quella di legare strettamente la pace con i palestinesi alla normalizzazione dei rapporti con buona parte del mondo arabo. Non è più "pace in cambio dei Territori" (occupati nel 1967), ma la pace come volano di una normalizzazione dei rapporti tra Israele e i vicini arabi. Una pace che sia altro e di più dall'assenza di guerra. Si tratta di cogliere questa opportunità forse irripetibile, sapendo bene che se dovesse essere bruciata, l'alternativa non sarebbe il mantenimento dell'attuale status quo ma la deflagrazione di un conflitto che investirebbe l'intera regione».

**E nel merito, qual è a suo avviso il punto di svolta di Annapolis?**

«Direi la determinazione nell'affrontare tutti i nodi strategici del conflit-

to israelo-palestinese. Sta qui la svolta rispetto ad Oslo-Washington del 1993. Allora si decise di rinviare ad un futuro indeterminato la discussione sulle questioni davvero dirimenti - i confini, Gerusalemme, rifugiati palestinesi, risorse idriche - sperando che il tempo lavorasse per la pace. La realtà dimostrò l'esatto contrario. Quella del rinvio non si è rivelata una buona politica».

**Ma Olmert e Abu Mazen hanno la forza, l'autorità, per imporre ai due popoli i sacrifici inevitabili per il raggiungimento della pace?**

«Molto dipenderà dalla determinazione con cui la Comunità internazionale sosterrà il dopo-Annapolis. Ma altrettanto importante sarà l'impegno delle forze che nei due campi si sono sempre battute per un equo compromesso, a costruire momenti di mobilitazione. La pace nasce anche dal basso».

**Lei in passato è stato tacciato di essere un «sognatore» perché aveva sposato le ragioni del dialogo.**

«Sognatore? Direi piuttosto realista. Perché i veri "sognatori" sono quelli mossi da una insana bramosia di possesso assoluto, i teorici del Grande Israele e della Grande Palestina. Sognatori di sventura».

**A cosa lega la parola pace?**

«Ai concetti di giustizia e, soprattutto, di democrazia. Perché lo Stato palestinese per cui mi sono sempre battuto è ben altra cosa da uno Stato teocratico o autoritario. Penso ad uno Stato di diritto, garante del pluralismo politico e delle libertà individuali e collettive. Questa è la sfida che ci attende nel futuro: coniugare indipendenza e democrazia. Ciò comporta un profondo cambiamento nella classe dirigente palestinese; un rinnovamento di mentalità e di personale politico». **u.d.g.**